

I BAMBINI DI TEREZIN: I LORO DISEGNI, LE LORO POESIE...LE NOSTRE PAROLE

Martedì scorso ho avuto la fortuna di visitare la mostra dei disegni dei bambini di Terezin presso la Villa Reale. Mi sono immaginata al loro posto e mi sono chiesta che cosa avrei fatto se mi avessero tolto il cibo, la scuola, gli amici, la famiglia e soprattutto la libertà e la pace. Questi bambini, grazie ad una grande artista e maestra, hanno trovato rifugio nell'arte: per loro disegnare era l'unica via di speranza, perché potevano disegnare tutto quello che ricordavano della loro vita prima del loro trasferimento nei campi, tutto quello che provavano o speravano nel futuro.

Mi ha colpito il coraggio della loro insegnante, che pur sapendo che avrebbe potuto rischiare la sua vita più presto se fosse stata scoperta, ha scelto comunque di insegnare a questi bambini ad avere speranza e a combattere sempre per la loro libertà, una scelta che non credo sarei stata in grado di fare se fossi stata al suo posto.

Quando ho osservato questi disegni ho notato che la metà di essi rappresentava la situazione dentro ai campi, l'ingiustizia, la paura, lo sfruttamento che subivano e l'altra metà rappresentava i sogni di questi bambini innocenti, sogni di situazioni che per noi sono quotidiane e scontate, ma che per loro erano ormai un ricordo lontano e un Paradiso perduto. Volevano solo tornare a giocare fuori come prima, mangiare con la famiglia, vedere le farfalle, la natura e andare a scuola. Questi disegni sono pieni di scene di contrasto: odio e amore, tristezza e speranza, il sole che sorge sopra tanti cadaveri, le farfalle che spesso compaiono e simboleggiano la speranza in un luogo in cui la speranza moriva ogni secondo. Mi ha colpito molto il disegno di un bambino che scrive "qui non ho visto nessuna farfalla".

Di tutti questi disegni ci sono rimasti i nomi affiancati dalla data di morte, perciò spero che noi tutti riflettiamo sul concetto di odio che ha portato a questo terribile e insensato genocidio e mi auguro che oggi nel nostro mondo non ci siano persone che sostengono parti rispetto ad altre ma che ci siano persone che sostengono solo la pace e rifiutano ogni guerra.

Kanzy Abdelhamid

La Shoah è stata un evento che ha segnato tutta l'Umanità: i nazisti e i loro alleati hanno espresso, attraverso l'uccisione di milioni di persone, tutta la crudeltà, la spietatezza e l'insensibilità che l'essere umano possa compiere e provare.

A me non viene spesso da pensare alla Shoah, soprattutto perché non mi piace ricordare la perfidia dell'uomo che è stata la causa della sofferenza di moltissime persone. Tuttavia ritengo che la MEMORIA sia la chiave per non causare ulteriori tragedie e sofferenze agli esseri umani. Un modo per ricordare è quello di mostrare ciò che le persone nei campi di concentramento e nei campi di sterminio provavano e facevano. Un esempio possono essere i pensieri dei bambini nei lager, ciò che sentivano rimbombare nella mente, che dovevano tirare fuori, i loro sogni, le loro paure, le loro speranze...

Grazie alle raffigurazioni dei disegni dei bambini ebrei rinchiusi a Terezin, ho capito che, nonostante tutto, nonostante la morte continua, la pena che provavano, in loro splendeva sempre una luce di speranza, che illuminava i loro cuori. Quella speranza veniva rappresentata per alcuni da fiori, da farfalle, dai loro sogni o dalle loro famiglie.

Altri ragazzi, invece, decisero di disegnare ciò che vedevano e ciò che sentivano dei campi, come i nazisti, che giravano per portare via uno a uno le persone a loro più care. Con quegli occhi arcigni, crudeli e crudi, che soltanto quegli esseri, che non potevano essere considerati uomini, potevano avere. Oppure rappresentavano i letti in cui dormivano, le stanze in cui passavano il tempo a morire di fame e di freddo, in cui non facevano altro che sperare di tornare alla vita di prima, o talvolta anche di morire per abbandonare tutta la sofferenza che li circondava.

Rammento anche di alcune poesie che mi hanno colpito nel profondo, una di queste diceva:

DI NUOVO L'ORRORE HA COLPITO IL GHETTO, UN MALE CRUDELE CHE NE SCACCIA OGNI ALTRO. LA MORTE, DEMONE FOLLE, BRANDISCE UNA GELIDA FALCE CHE DECAPITA INTORNO LE SUE VITTIME. I CUORI DEI PADRI BATTONO OGGI DI PAURA E LE MADRI NASCONDONO IL VISO NEL GREMBO. LA VIPERA DEL TIFO STRANGOLA I BAMBINI E PRELEVA LE SUE DECIME DAL BRANCO. OGGI IL MIO SANGUE PULSA ANCORA, MA I MIEI COMPAGNI MI MUOIONO ACCANTO. PIUTTOSTO DI VEDERLI MORIRE VORREI IO STESSO TROVARE LA MORTE. MA NO, MIO DIO, NOI VOGLIAMO VIVERE! NON VOGLIAMO VUOTI NELLE NOSTRE FILE. IL MONDO È NOSTRO E NOI LO VOGLIAMO MIGLIORE. VOGLIAMO FARE QUALCOSA. È VIETATO MORIRE.

Con questa poesia, l'autrice (purtroppo morta ad Auschwitz), spiegò in breve le sensazioni che provavano le persone nei campi, le loro paure, le loro debolezze, ma soprattutto il loro desiderio di poter vivere in un mondo migliore. Chiedevano semplicemente di vivere la loro vita come tutti gli altri e speravano in un futuro che sembrava distrutto.

Durante la mostra ho provato un misto di dolore e vuoto, come se in quel momento qualcuno mi avesse pugnalato al cuore. Un vuoto che non si può descrivere, causato dalla compassione che provo ripensando alla gente morta che sperava di sopravvivere e provocato anche dalla rabbia che provo nei confronti dei nazisti e di tutti quegli uomini che non hanno saputo non cedere alla malvagità e alla disumanità.

Martina Arneodo

NOSTALGIA DELLA CASA

*E' più di un anno che vivo al ghetto,
nella nera città di Terezin,
e quando penso alla mia casa
so bene di che si tratta.*

*O mia piccola casa, mia casetta,
perché m'hanno strappato da te,
perché m'hanno portato nella desolazione,
nell'abisso di un nulla senza ritorno?*

*Oh, come vorrei tornare,
a casa mia, fiore di primavera!
Quando vivevo tra le sue mura
io non sapevo quanto l'amavo!*

*Ora ricordo quei tempi d'oro:
presto ritornerò, ecco, già corro.
Per le strade girano i reclusi
e in ogni volto che incontri
tu vedi che cos'è questo ghetto,
la paura e la miseria.*

*Squallore e fame, questa è la vita
che noi viviamo quaggiù,
ma nessuno si deve arrendere:
la terra gira e i tempi cambieranno,
che arrivi dunque quel giorno
in cui ci rivedremo, mia piccola casa!
Ma intanto preziosa mi sei
perché mi posso sognare di te.*

1943 ANONIMO

Mentre stavo guardando i disegni e le poesie dei bambini che si trovavano a Terezin la mia attenzione cade su questo titolo "NOSTALGIA DELLA CASA": mi fermo, sono colpita. Dopo aver finito di leggere questa bellissima poesia mi sono resa conto di quanto noi siamo fortunati ad avere questa vita che noi diamo per scontata. La casa è il nostro posto sicuro, un posto caldo, con tanto amore, il nostro fiore di primavera, il posto in cui hai fatto i primi passi, il posto in cui sei cresciuto... Poi un giorno ti trovi a Terezin, un posto freddo, nero, triste, un posto con così tanto dolore, lì dove i figli vengono strappati dalle mamme, lì dove l'unica cosa che puoi fare è sperare... Però tu continui a vivere ed è la speranza che ti tiene in vita. Il pensiero che tu un giorno possa tornare nella tua piccola casetta. Oggi noi siamo LIBERI. Siamo liberi di pensare diversamente, siamo liberi di parlare, liberi di frequentare le scuole tutti insieme, al di là della religione, dell'etnia e della cultura. Non bisogna mai dimenticare il passato e tutti coloro che hanno combattuto e che si sono sacrificati per permetterci di essere LIBERI.

Kejsi Barolli

In questi giorni abbiamo visitato presso la Villa Reale di Monza un'esposizione di alcune poesie e disegni realizzati dai bambini. I disegni e i testi esposti non erano frutto della fantasia di bambini qualsiasi, bensì furono disegnati e scritti dai bambini ebrei rinchiusi, durante la seconda guerra mondiale, nel campo di smistamento di Terezin, nella Repubblica Ceca. Alla vista di quei disegni sono rimasto impressionato dalla scelta di alcuni bambini riguardo il soggetto del proprio disegno: un disegno raffigurava uno scienziato rappresentato con un'espressione piuttosto inquietante, immagino quindi che i bambini vedessero così gli scienziati e soldati tedeschi del campo. Un altro disegno raffigurava alcune prigioniere svestite nel momento della doccia, ho trovato questa scelta alquanto inconsueta per un bambino sui 10 anni per un disegno.

Tuttavia, sono rimasto maggiormente toccato dalle poesie e da alcuni scritti lasciati dai bambini del ghetto. Penso che questi scritti non siano semplici testi scritti da bambini, bensì una traccia indelebile lasciata nella storia da innocenti che hanno sofferto in passato. E' una traccia che deve essere d'aiuto all'odierna società.

La nostra guida, al termine della mostra, ci ha parlato del progetto delle pietre d'inciampo, un'idea che trovo parecchio interessante e utile per la nostra comunità. Ho infatti "sperimentato" il progetto di persona: dopo esser venuto a conoscenza dell'iniziativa, ho notato alcune pietre nelle vie della mia città e mi ci sono soffermato per qualche secondo, per leggerne l'iscrizione e per immaginare la mia città popolata di uomini e donne che si sono sacrificati perché io e tutta la mia generazione potessimo essere liberi.

Alessandro Bellini

La mostra dei disegni realizzati dai bambini di Terezin è stata molto emozionante e mi ha fatto riflettere. Anche se erano disegni o poesie realizzati da bambini, quindi essenziali e molto semplici, esprimevano in modo chiaro la vita priva di libertà.

Talvolta erano rappresentate scene che impressionavano, come un disegno raffigurante delle donne nude che facevano la doccia, un gesto che oggi troveremmo normale. Il problema è che la doccia dovrebbe rilassarti; la doccia dovrebbe scacciare via i pensieri e le preoccupazioni. Nei campi di smistamento e di sterminio, lo sappiamo, avveniva tutt'altro; l'angoscia era la compagna di viaggio perenne.

L'obiettivo folle di Hitler era quello di sterminare un popolo solo perché aveva caratteristiche e religione diverse da quelle tedesche. Nei campi di sterminio dai getti d'acqua, infatti, non usciva acqua calda, bensì un gas mortale.

Alcuni bimbi hanno anche scritto poesie, talvolta immaginando quello che volevano diventasse il loro futuro, i loro sogni, sogni che sono stati disintegrati nei campi di sterminio. La maggior parte degli autori di questi disegni e poesie è stata uccisa il 4 ottobre ad Auschwitz, qualche settimana prima dell'arrivo dei Russi. Vedere la data di morte accompagnata dall'anno 1944 e dal luogo di Auschwitz mi ha fatto toccare con mano l'orrore di quel momento storico.

Gaia Boccadamo

Martedì 30 gennaio ci siamo recati alla Villa Reale per visitare un'interessantissima mostra. Lì vi erano esposti disegni e lettere realizzati dai bambini nel campo di smistamento di Terezin, in Repubblica Ceca. Dopo un'introduzione e una presentazione della nostra guida, Fabio, siamo stati liberi di girare per la stanza e credo che ciò ci abbia permesso di elaborare una nostra interpretazione.

Un elemento che mi ha colpito sono le date, i numeri, l'età dei bambini. L'aver letto dei nomi con accanto scritto credo che non dimenticherò mai tutti quei nomi che recavano accompagnati dalla stessa triste informazione: "Morto ad Auschwitz a cinque anni".

Un disegno che mi ha colpita in particolare è quello in cui erano rappresentati un campo di fiori ed una farfalla in volo. La farfalla è un essere molto delicato che colora le giornate come i bambini, ma proprio come i bambini di Terezin, ha vita breve. Si parla di vite finite troppo presto, di sogni in un cassetto rimasto chiuso, di occhi che sono stati spenti.

Quanto alle poesie, una intitolata "Lettera al papà" ha catturato la mia attenzione dall'attimo in cui l'ho vista. La bambina, nella lettera, supplica il padre di portarle i libri da leggere che egli le aveva promesso. La voglia di leggere, di scrivere, di disegnare e di imparare dei bambini reclusi nel campo è stata ciò che li ha tenuti in vita. Noi oggi diamo per scontate le attività precedentemente elencate o addirittura non ce ne curiamo.

Dovremmo iniziare ad apprezzare di più ciò che abbiamo, perché dietro alla libertà di cui noi oggi usufruiamo ci sono innumerevoli morti e cuori che hanno smesso di battere troppo presto.

Federica Boscarino

L'infanzia è per molti uno dei periodi più belli della vita, forse per la spensieratezza che la accompagna ed allontana problemi e dolori. In questi anni, si costruiscono ricordi felici, nascono sogni, cresce il desiderio di una vita piena e felice, si ricevono insegnamenti e si impara a crescere. Oltre all'entusiasmo che contraddistingue i bambini nell'affacciarsi al mondo, c'è anche la sicurezza di sentirsi protetti dagli adulti, che cercano di addolcire le difficoltà e mascherare gli eventi negativi e dolorosi che la vita riserva.

Tutto questo è invece stato travolto a Terezin, dove i bambini non erano più tali. Come scrive uno di loro, hanno visto incendi, conosciuto la paura e le parole di sangue, sono cresciuti troppo presto.

Oggi, il tempo e gli avvenimenti scorrono molto velocemente, come i pensieri che si affastellano, non lasciando il tempo per riflettere e soffermarsi su ciò che conta davvero. Siamo abituati ad ottenere sempre ciò che desideriamo e perciò spesso dimentichiamo l'importanza delle piccole cose, che diamo ormai per scontate.

Purtroppo non è stato così a Terezin, dove tutto taceva ed il silenzio era quasi assordante.

Le persone avevano dovuto abbandonare le loro case, i loro ricordi, la loro vita, 30.000 uomini sono stati rinchiusi e costretti a sopravvivere senza forza, meta, desideri e speranza. I bambini, più di tutti, sono stati privati della loro serenità, della possibilità di costruire ricordi e nutrire aspirazioni, la loro personalità è stata annullata prima ancora che potesse plasmarsi.

Credo che ricordare sia fondamentale, non solo per prevenire errori passati, ma soprattutto per rendere omaggio alle vittime.

La mostra di Terezin riporta alla luce pensieri e sentimenti di bambini attraverso l'arte. Questa ha un'enorme potenza, è infatti capace di trasmettere emozioni e riflessioni, anche quelle nascoste e più difficili da spiegare, con semplici parole ed immagini.

Penso che sia importante la memoria non solo degli eventi, ma anche dei sentimenti, perché questi permettono di immedesimarsi nel vissuto delle altre persone e di cercare di comprendere quanto è accaduto.

Alice Carnaghi

TEREZIN è una località situata a nord di Praga, capitale della Repubblica ceca, e divenne tristemente celebre per il suo campo di concentramento, "Theresienstadt", chiamato anche ghetto di Terezin (Das Ghetto Terezin).

Terezin fu un campo di concentramento, non di sterminio, come invece fu Auschwitz Birkenau, in Polonia. Nel ghetto di Terezin la quantità di bambini era davvero notevole. Si sa, i bambini devono imparare, perciò un gruppo di coraggiosi insegnanti organizzò una vera e propria scuola. Un'artista e insegnante, Friedl Dicker-Brandeis, aprì per bambini una classe di arte, affinché potessero esprimere le emozioni nella forma che risulta più immediata e spontanea, la forma artistica. Questa insegnante, prima di essere deportata nel campo di sterminio a Birkenau, racchiuse queste preziose testimonianze in una valigia e con questo gesto riuscì a salvarle dalla furia nazista e a farle arrivare fino a noi.

Questa esposizione è stata allestita recentemente presso la Villa Reale di Monza, perciò io e la mia classe abbiamo avuto l'opportunità di visitarla martedì 30 gennaio. Sono rimasta davvero impressionata. Non appena si osserva uno di questi disegni, ci si trova immersi nella vita e nei pensieri dei bambini che hanno vissuto a Theresienstadt durante quei terribili anni. Attraverso disegni e poesie si possono percepire il dolore e la speranza di questi ragazzini. Questi due sentimenti sono molto contrastanti ma allo stesso tempo collegati tra loro. Molti di loro dovevano affrontare momenti difficili, vivendo nel terrore e nella paura costante, come quella

delle malattie o della loro stessa morte o di quella dei loro cari. Nonostante il dolore che erano costretti a subire, erano in grado di resistere grazie alla loro determinazione e alla speranza che spesso esprimevano sotto forma di creatività e libertà nei loro disegni. È impossibile non essere stati toccati colpiti da queste raffigurazioni, ma soprattutto è impossibile restare indifferenti di fronte a questi disegni, perché sono testimonianze che ricordano la sofferenza e la resilienza di questi bambini. Raccontano una parte buia e oscura della storia dell'uomo, che non PUO' e non DEVE essere dimenticata.

Non sono potuta rimanere impassibile di fronte a tali disegni. Mi hanno colpita nel profondo del cuore. Questi disegni hanno suscitato in me una profonda tristezza ma soprattutto una fortissima rabbia a causa dell'ingiustizia che questi innocenti hanno dovuto subire. Mi sono sentita vicinissima a tutti questi bambini e ho molto ammirato la loro forza interiore e morale e il loro modo di aggrapparsi ad un ultimo filo di speranza tramite la creatività. Questa mostra spinge sicuramente a riflettere su quanto sia fondamentale combattere l'odio in tutte le sue forme, come ci ha raccomandato Fabio, la nostra guida. Sono stati diversi i disegni e le poesie ad avermi lasciata sorpresa, ma soprattutto sono molti quelli che mi hanno dato spunti di riflessione.

Una delle poesie che mi ha colpita maggiormente è quella intitolata "NOSTALGIA DI CASA", scritta a Terezin da un anonimo nel 1943. Questa poesia mi trasporta nel viaggio pieno di angoscia e di malinconia che i bambini e tutti gli altri prigionieri di Terezin percorrevano quotidianamente. Ritengo che niente sia paragonabile al dolore che si prova quando si lascia la propria casa, il luogo nel quale sono conservati i ricordi più belli dell'infanzia della propria vita. Noi giovani non riflettiamo mai sull'addio alla propria casa, ma alla fine tutto cambia quando ci si allontana dalle proprie radici. Provo solo ad immaginare i loro cuori e le loro menti, travagliati al pensiero del ricordo delle loro case, degli amici, delle loro famiglie, della scuola, della NORMALITA', che in quel momento non era mai stata così lontana. Questa poesia mi suscita un sentimento di profonda gratitudine per le gioie e la fortuna della mia vita: ho una casa, ho degli affetti, ho dei sogni che posso realizzare, mentre migliaia di bambini non hanno avuto altra prospettiva che un treno diretto ad Auschwitz. Non dobbiamo mai dimenticare che questo è accaduto e non dobbiamo permettere che accada mai più.

Francesca Ceniti

La mostra attualmente in corso presso la Villa Reale permette di vedere alcuni disegni e poesie realizzati dai bambini di Terezin.

In molti disegni sono rappresentate farfalle che indicano la libertà che questi bambini speravano di ottenere, altri mostrano le condizioni del campo di concentramento. Uno di questi rappresenta alcune donne che si facevano il bagno tutte insieme nella stessa stanza. Questo disegno dimostra come nei campi di concentramento non potessero sopravvivere nemmeno il pudore e l'intimità. Le poesie hanno attirato maggiormente la mia attenzione tra cui una in particolare: si intitola "Addio estate". In questa poesia il bambino elenca le sensazioni di semplici momenti che vorrebbe riprovare. Il verso "Come voi vorrei liberi, dar l'addio e passeggiare nei boschetti, lungo il fiume tra gli alberi da frutto così, come un tempo, quando c'era tra noi somiglianza e quando non ero, così come oggi stremato." L'autore desidera tornare a un mondo in cui la differenza tra gli uomini non era motivo di persecuzione e manifesta la stanchezza che lo distrugge. La poesia si conclude con "non posso, non posso, sono in carcere rinchiuso." La libertà e la speranza per lui non esistono più.

Miruna Cirneala

Il 30 gennaio 2024 con la mia classe ho visitato presso la Villa Reale la mostra dei disegni dei bambini di Terezin. È stata un'esperienza organizzata dai miei professori per dare l'opportunità a noi studenti di conoscere un aspetto importante di coloro che hanno vissuto e provato sulla propria pelle l'esperienza del campo di concentramento. In particolar modo, questa mostra ci dà una visione su ciò che i bambini, sottoposti ad un tale orrore, hanno vissuto. L'amore, la spensieratezza e la fantasia non hanno abbandonato i cuori e le anime di quei poveri bambini. Non oso neanche immaginare il dolore provato nei cuori dei genitori di questi bambini, ai quali essi non possono più promettere un futuro e ai quali con immenso dolore hanno dovuto rivelare la cruda e ingiusta realtà che purtroppo li attendeva.

Nei disegni esposti si notano le emozioni contrastanti dei bambini, che variano dal dimostrare ciò che vedono a ciò che vorrebbero vedere.

Chiunque guardi questi disegni, non può rimanere indifferente a ciò che essi esprimono, specialmente perché non c'è niente di più sincero del pensiero di un bambino.

Il mio sguardo si è focalizzato in primo luogo sulle poesie e sul loro profondo significato, specialmente quella scritta da Alena Synbová, una giovane ragazza riuscita a sopravvivere a tutta quella sofferenza. In ogni sua parola c'è una somma di dolore maggiore, sempre in crescendo, troppo grande per essere dimenticata o per essere vana.

Grazie a queste testimonianze, ho avuto la possibilità di comprendere i sentimenti più innocenti di piccoli bambini, costretti a tanta brutalità.

A parer mio è necessaria la comprensione piena di un evento storico così drammatico. Capire i disegni e le poesie dei giovani può essere un modo per cercare di capire ciò che è stato da loro provato, anche se è troppo disumano anche solo da immaginare.

Il nostro compito è quello di trasformare tutta questa disumanità in un esempio di sofferenza che nessun uomo dovrà provare mai più.

Luna Cristino

Il 27 gennaio si celebra la giornata della Memoria, durante la quale ci si ferma a riflettere sulle atrocità che i nazisti hanno fatto subire agli ebrei e a tante altre vittime innocenti.

Personalmente questo è un tema a cui sono molto legata; essendo una persona molto sensibile al solo pensiero che un essere umano sia capace di compiere crudeltà di questo tipo, mi vengono i brividi, gli stessi brividi che ho provato il 30 gennaio visitando la mostra di Theresienstadt a Monza.

Vedere i disegni e le lettere che bambini e ragazzi della mia età o anche di età inferiore hanno scritto durante il peggior periodo della loro vita è stato d'insegnamento; mi ha fatto riflettere molto ma mi ha fatto anche realizzare che molto spesso, anche se ci si trova ad affrontare un periodo difficile, la speranza può aiutarci a sopravvivere.

La speranza ci permette di vedere la realtà con una luce diversa, una luce che ci dà la forza di continuare a combattere per la nostra vita.

Abbiamo avuto anche modo di riflettere sulla parola stolpensteine.

La parola tedesca "stolpen" ha due significati; il primo è inciampare, mentre il secondo, quello più significativo, è ricordare. Ricordare significa conservare nella memoria, in questo caso ricordare questo periodo storico dovrebbe aiutare l'uomo a non comportarsi più così. Utilizzo il verbo "dovrebbe" perché purtroppo oggi in molti Paesi purtroppo l'essere umano subisce comunque violenza.

Durante la visita alla mostra sono rimasta colpita dalle parole della lettera di un anonimo.

L'anonimo diceva che nella sua vita aveva incontrato molta gente ma poche volte l'uomo.

Leggere queste parole è stato d'effetto, ha lasciato un segno dentro di me.

È terribile pensare che un bambino, che dovrebbe ancora avere una vita da vivere, pensi queste cose ed è sconvolgente pensare che un bambino abbia subito una violenza tale da spingerlo a dire queste parole.

È stato anche impressionante vedere che in alcune lettere i bambini facevano riferimento alla loro vecchia vita e la mettevano in contrasto alla vita "nuova" che si trovavano a vivere.

Fraasi del tipo: -dov'è il Babau di un tempo?- , -sono stato bambino tre anni fa- oppure - ho conosciuto la paura, le parole di sangue, i giorni assassinati- mi fanno capire, o meglio mi fanno provare a immaginare quanto soffrissero le persone nei campi di concentramento e di smistamento.

Come si comprende da alcune lettere, chi veniva deportato non era più una persona ma diventava una cosa.

Credo che non ci sia niente di più triste che trovarsi nella situazione di pensare e scrivere queste parole, com'è possibile trattare un essere umano come una cosa? Com'è possibile che migliaia di giovanissime vite siano state spezzate ad Auschwitz nell'autunno del 1944?

Elisa Cunegatti

Il Museo di Terezin si trova nella cittadina di Terezin, in Repubblica Ceca.

Questo museo ripercorre la storia del ghetto e campo di concentramento nazista di Terezin durante la seconda guerra mondiale. Utilizzato come strumento di propaganda nazista per nascondere le vere atrocità dei campi di sterminio, Terezin è diventato un simbolo della deportazione degli ebrei negli anni della cosiddetta soluzione finale. Il museo espone documenti, oggetti, e testimonianze che raccontano la vita e le sofferenze dei prigionieri che vi furono detenuti. Visitare questo museo è un'esperienza toccante e educativa sulla tragedia della Shoah.

La distanza che ci separa da questo museo è stata in parte colmata grazie all'importante iniziativa del Comitato Pietre d'inciampo: è stata infatti organizzata presso la Villa Reale di Monza una mostra dei disegni e delle poesie dei bambini di Terezin.

Il giorno 30 gennaio io e i miei compagni di classe, accompagnati dai nostri professori, abbiamo potuto visitare tale mostra e osservare con i nostri occhi alcuni disegni realizzati dai bambini detenuti in Terezin Stadt durante quei terribili anni. Possiamo trovare diverse emozioni nei loro disegni: rabbia, paura, speranza, delusione, stanchezza, nostalgia, dolore.

Solo un centinaio di questi bambini e ragazzi riuscirono a salvarsi, la maggior parte morì ad Auschwitz nel 1944.

Sotto la guida di alcuni maestri coraggiosi, tanti bambini a Terezin hanno continuato a scrivere, dipingere e cantare fino alla fine dei loro giorni.

Ho trovato la visita a questa mostra molto toccante e costruttiva perché ho capito quanto sia importante non sottovalutare la fortuna che abbiamo; tutti i diritti e libertà di cui usufruiamo al giorno d'oggi sono stati "sudati" da chi è venuto prima di noi e dalle vite perse per garantire il bene di tutti noi.

Un disegno che mi ha particolarmente toccato riguarda probabilmente un ricordo d'infanzia, in quest'ultimo vengono rappresentati una cattedrale e un mercato sul lungomare, come specificato dall'autore nell'angolo del foglio.

Il bambino prova nostalgia e desidera ritornare nel luogo dei suoi ricordi con la sua famiglia; sfortunatamente Josef Kraus morirà nel 1943 nel campo di sterminio di Auschwitz.

Trovo difficile, quasi impossibile pensare che tutto ciò che rimane di questi innocenti bambini sia un disegno, e che stia a noi decifrare il significato delle loro rappresentazioni. Non saremo mai in grado di capire pienamente le atrocità commesse davanti ai loro occhi, ma queste prove potranno, nel corso degli anni, aiutarci a ricordare; con speranza che le atrocità della Shoah non si ripetano più nella storia dell'umanità, anche se i nostri tempi dimostrano esattamente il contrario.

Aurora Fumagalli

Martedì 30 gennaio uscendo da scuola ci siamo incamminati verso un'esperienza che ci avrebbe toccato il cuore.

L'esperienza che ho vissuto riguardava la Shoah, nello specifico disegni realizzati da bambini nel campo di concentramento di Theresienstadt.

Questi disegni furono realizzati grazie a un'artista e insegnante che, sfruttando tutto ciò che riusciva a recuperare nel campo, allestì una classe di arte e cercò di ridare un minimo di normalità ai bambini.

La mostra è composta da disegni di vario tipo che rappresentano stati d'animo che variano dalla nostalgia dei momenti felici al dolore per le condizioni in cui i piccoli sono costretti a vivere nel campo.

Ho provato fastidio, disgusto e tristezza al pensiero che questi bambini non riuscirono a vivere la loro infanzia serenamente ma essa fu distrutta a causa di un'assurda ideologia, in nome della quale l'identità e la vita di milioni di innocenti furono spezzate senza pietà.

Insieme ai disegni vi erano poesie le cui parole mi hanno fatto sentire tutta la sofferenza patita a Terezin.

E' stato davvero importante poter toccare con mano queste testimonianze intense e tragiche.

Giulia Gatti

Riflettendo sulle atrocità che milioni di bambini, adulti e anziani hanno dovuto subire con la Shoah, credo che una delle parole che rispecchi maggiormente queste persone sia la parola resilienza.

La resilienza è la capacità di un individuo di affrontare e superare un periodo di difficoltà senza mai arrendersi.

Gli ebrei durante quei terribili anni hanno dimostrato una straordinaria resilienza, affrontando le atrocità dei campi di concentramento con coraggio e determinazione.

Nonostante le terribili avversità, molti mantennero la solidarietà e la voglia di sopravvivere, conservando e proteggendo la propria umanità anche nelle circostanze più disumane.

La resilienza degli ebrei durante quel periodo oscuro ha rappresentato un esempio di forza interiore e capacità di resistere alla più estrema delle avversità.

La speranza degli ebrei che viene descritta e rappresentata in molti contesti come nei libri, nei film e dalle testimonianze dei pochi sopravvissuti, ho avuto la possibilità di comprenderla anche dal vivo, grazie alla mostra di Terezin, nella quale sono stati esposti disegni e lettere che i bambini hanno realizzato con la speranza di rivedere la propria famiglia, i propri amici, di rivivere una semplice giornata d'estate, ma soprattutto con la speranza di percepire nuovamente la libertà nell'ambiente circostante.

I bambini, anche se sono stati privati della possibilità di vivere un'infanzia serena a causa delle continue violenze subite nei campi di concentramento, hanno rappresentato attraverso i loro disegni e pensieri non le atrocità della guerra, ma le loro speranze e i loro desideri.

Una delle opere che mi ha colpito maggiormente è stata la lettera scritta da un anonimo per la sua amata.

Questa lettera mi ha toccato nel profondo perché quest'uomo, nonostante tutte le atrocità subite, non permise a questi sentimenti oscuri di insediarsi nella sua mente, perché quel posto era già occupato da una donna, la sua fonte di speranza.

Questa lettera mi ha insegnato che tutto ciò che è basato sulla violenza è assurdo e inutile, perché l'unica certezza che l'uomo può avere è l'amore, il quale ci allontana dal lato negativo e oscuro che il mondo nasconde e ci permette di trovare la vera libertà.

Chiara Gironi

Il campo di concentramento di Terezin è particolarmente famoso per la sua storia: una maestra apre una classe di arte e sprona i bambini rinchiusi in attesa del trasferimento ad Auschwitz a realizzare disegni e poesie per esprimere i loro sentimenti e i loro pensieri.

Sicuramente il disegno più significativo è quello in cui sono raffigurate delle farfalle, che esprimono la libertà e il sogno di tornare a casa. Alcuni di loro, però, hanno disegnato le baracche del campo di concentramento e addirittura le donne che, prive di qualunque dimensione privata, si avviano alle docce. Ho trovato questa esperienza molto toccante e utile, ho visto testimonianze di bambini e di miei coetanei che desideravano uscire vivi dal campo di concentramento, ma che purtroppo sono morti ad Auschwitz qualche settimana dopo aver realizzato quei disegni. La mostra mi ha permesso di riflettere molto e di capire quanto sia importante non dimenticare.

Sara Landonio

Di questa mostra mi ha particolarmente colpita la testimonianza della guida, che ci ha parlato delle leggi razziali e della loro introduzione nel 1938 in Italia.

Grazie alla sua spiegazione ho capito anche che cosa fosse la realtà di Terezin. I disegni mi hanno molto colpita, ma in particolare ce ne sono due che mi sono rimasti impressi. Il primo è quello in cui ci sono raffigurate le docce piene di donne nude: nessun pudore, nessuna riservatezza. Il campo ha tolto a queste donne anche il rispetto della loro intimità.

Il secondo disegno che mi ha colpito è quello in cui sono rappresentati il filo spinato che divide il campo e la realtà di una vita vissuta ma ormai lontana. C'è una bambina rappresentata sul bordo del filo mentre impugna un ombrello come se stesse per volare via, questo rappresenta lo spiraglio di speranza che vive ancora dentro l'autore.

Oltre ai disegni vi erano lettere e poesie. Un bambino scrive al padre raccontandogli la vita nel campo: dorme sul materasso per non cadere a terra, ma non deve rifare il letto tutti i giorni. Un

passaggio mi pare molto toccante: "Qualcos'altro papà: vieni qui presto e sia più lieto il tuo volto! Quando sei triste, mamma si dispiace, e dei suoi occhi mi manca lo splendore".

E' grazie a quei coraggiosi insegnanti ed educatori che quei bambini hanno potuto esprimere se stessi, pur nel dolore immenso di quel momento. Ed è grazie a loro che noi oggi possiamo ripensare a quel terribile momento, ricordare e operare affinché quell'odio non colpisca più nessun innocente.

Adriana Margjini

La mostra allestita presso la Villa Reale riproduce i disegni e le poesie dei bambini di Terezin. Questi disegni e poesie sono stati rinvenuti in due valigie nascoste in uno dei due dormitori di Terezin dopo la liberazione. Grazie a questi disegni e a queste poesie oggi sappiamo che gli internati del ghetto riuscirono a garantire ai bambini una formazione scolastica, anche se poi tutti, maestri e allievi, vennero deportati nei lager. Questi disegni e queste poesie raccontano la voglia di libertà, la gioia di vivere, il colore dei fiori e delle farfalle, ma anche le angherie che le vittime di quella tragedia erano costrette a subire.

Le "lezioni d'arte" impartite loro riflettevano le idee che Friedl Dicker-Brandeis aveva appreso durante i suoi studi presso il Bauhaus. Il disegno era visto come una chiave di comprensione e un modo per sviluppare i principi della comunicazione, nonché un mezzo per esprimere se stessi. Ma i disegni e le poesie aiutarono anche i bambini, se non a superare, almeno ad affrontare la brutalità della vita nel ghetto e la deportazione nei campi di sterminio come Auschwitz e Birkenau.

I disegni e le poesie sono tutto ciò che abbiamo per ricordare e commemorare questi bambini, senza di essi i loro nomi sarebbero avvolti dall'oblio. I disegni, ma soprattutto le poesie mi hanno colpita molto, perché i bambini hanno rappresentato la brutalità della vita nel ghetto, la tristezza, la paura e le angherie che dovevano subire, ma anche disegni di farfalle che simboleggiano la ricerca della libertà e la speranza di poter tornare un giorno alla vita precedente all'inizio della guerra.

Due poesie mi hanno particolarmente colpita. La prima, intitolata "La paura", parla dell'orrore della vita nel ghetto. La morte viene vista come un demone folle che decapita le sue vittime, i cuori dei padri battono di paura, le madri nascondono il viso nel grembo e i bambini vengono uccisi dal tifo. Molto forti le strofe conclusive: "... piuttosto di vederli morire vorrei io stesso trovare la morte!". La vita non era più vita e gli uomini non ne trovavano più il senso: alcuni morivano a causa di malattie causate dalla scarsa igiene, altri smettevano di reagire e si abbandonavano alla morte. L'ultima strofa parla del fatto che non bisogna perdere la speranza, bisogna avere fede e "...è vietato morire!" perché vogliamo fare qualcosa per migliorare il nostro mondo e non dobbiamo perdere né la speranza né la fiducia. Questa poesia è stata scritta da una ragazzina di nome Eva Pickova che è nata il 15 maggio del 1929 ed è morta ad Auschwitz il 18 dicembre del 1943, aveva 14 anni, più o meno la nostra età e ha dovuto sopportare una realtà crudele e spietata.

L'altra poesia che mi ha colpito purtroppo non ha né titolo, né autore, ma racconta l'assenza di speranza e la disperazione delle persone. La vita per loro non ha più una meta e non si hanno più le forze per cercarla, il destino è già scritto: "...ancora una volta soltanto la tua testa nelle mie mani prendere, poi chiudere gli occhi e nelle tenebre andarsene in silenzio...".

È stata una mostra davvero intensa, mi ha lasciato un segno indelebile e mi ha ricordato ancora una volta che la memoria è necessaria, fondamentale, affinché non si ripeta un'altra Shoah. Il mondo è nelle nostre mani ed è compito nostro proteggerlo.

Martina Piana

Martedì 30 gennaio ho avuto l'opportunità di assistere, insieme ai miei compagni di classe, ad una mostra allestita nella reggia di Monza, per celebrare la ricorrenza della *Giornata della Memoria*.

Nella mostra sono stati esposti su cartelloni disegni e poesie di bambini che negli anni '40 vivevano a Terezin, città della Repubblica Ceca, trasformata dai nazisti in un vero e proprio campo di smistamento in cui gli ebrei rimasero per alcune settimane prima di essere deportati definitivamente nei campi di sterminio.

I bambini del ghetto di Terezin, con le sfumature, le forme e i colori dei disegni, espressero le emozioni vissute all'interno delle mura del lager che rappresentavano il confine con quel mondo esterno che la maggior parte di loro non poté mai esplorare.

Provarono paura e terrore al pensiero della separazione dai propri genitori e alla vista della violenza adoperata da quei giganti uomini armati, se umani si possono ancora definire quegli esseri che in modo disumano spezzarono le innocenti vite di milioni di persone.

Nel profondo del cuore di questi bambini rimase viva la speranza di poter crescere e coltivare i propri sogni e desideri in un futuro migliore, aspettative che, purtroppo, per molti, vennero disattese.

Ho osservato raffigurazioni del ghetto, delle baracche, degli ospedali, della morte. A caratterizzarle sono i colori spenti, cupi, tetri, come del resto era la vita degli internati.

In effetti nulla era loro risparmiato, soffrivano la fame, la sete e la fatica, non era riservato loro alcun riguardo.

Eppure erano solo dei bambini e i bambini non dovrebbero rappresentare la morte, non dovrebbero proprio conoscerla!

L'unica fonte di libertà, continua e inesauribile, era nella loro testa: la fantasia.

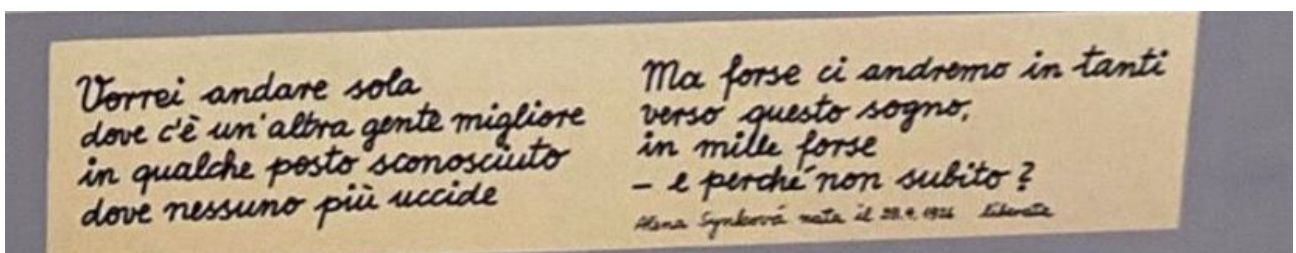
Raffigurarono anche realtà comuni come case di campagna, fiori, farfalle, cose a cui noi probabilmente nemmeno facciamo caso, perché viviamo in una società superficiale, narcotizzata, che non sa più apprezzare il valore dei piccoli gesti come un abbraccio o ammirare un tramonto con una persona cara.

Per questi bambini però non lo erano affatto, rappresentavano sogni, desideri, un modo per cercare di immaginare di vivere una vita normale...

Ma che vita può essere mai questa?

Dietro a quei colori, a quell'appartenente normalità di vita quotidiana c'era solo l'inferno, l'aggrapparsi ad uno sprazzo di vita e il camuffare, anche se per un breve lasso di tempo, la cinica realtà della guerra.

Tra le diverse opere viste, c'è una poesia che ha catturato in particolar modo la mia attenzione già dalle prime parole: "Vorrei andare sola."



In questi pochi versi si percepisce il senso di sfiducia verso l'uomo vista l'infinita e disumana sofferenza provocata proprio da altri esseri umani.

L'istinto di sopravvivenza induce ad aggrapparsi a qualunque cosa, nel caso specifico ad un sogno disperato che la ragazza vorrebbe raggiungere subito.

Dopo tutto lo scempio vissuto, raccontato, disegnato e tramandato, per "Non Dimenticare", fa specie pensare che la negazione del diritto di essere un bambino continui a perpetrarsi nel tempo fino ai giorni nostri. Sono migliaia i bambini che vivono in zone di guerra e ancora oggi subiscono gli orrori dei conflitti.

L'Afghanistan, la Somalia, la Siria continuano ad essere palcoscenico di scontri che fanno registrare un numero altissimo di bambini uccisi, mutilati, violentati.

Anche la recente guerra in Ucraina ha riportato l'attenzione sull'impatto che ogni ostilità ha sui bambini. Allora mi chiedo che senso ha **Ricordare per non Dimenticare** se poi si ricade sempre sullo stesso errore e si ritorna sul punto di partenza? Cosa potrebbe fare la nuova generazione per sensibilizzare l'intera umanità affinché vengano definitivamente chiusi capitoli di storia violenti come la Shoah ed imprimere in modo indelebile la parola FINE?

Alice Prencipe

Il 30 gennaio siamo andati a visitare una mostra dedicata ai disegni dei bambini di Terezin in Villa reale. Questa mostra ha fatto emergere i sentimenti di bambini che si trovavano in orrende condizioni. Bambini dai 9 ai 14 anni hanno espresso i loro pensieri attraverso il disegno. Questa mostra mi ha colpito molto in quanto questi bambini, nonostante vivessero in condizioni durissime, sono riusciti a portare avanti alcune piccole abitudini come ad esempio disegnare. La poesia che mi ha colpito maggiormente è stata "Invano" di un autore anonimo che recita così: "Invano, invano giace il delitto, invano si lamenta la sua voce. Forse morirà. È bello oggi il mondo, vero?" Questa poesia racconta di una persona che sta morendo nei campi di concentramento, di una persona che sta soffrendo, ma invano si lamenta la sua voce perché nessuno può aiutarla.

Il 27 gennaio di ogni anno si celebra il giorno della memoria per ricordare tutte le vittime che hanno sofferto inutilmente nei campi di concentramento, al freddo, malnutriti, lontani dalle persone a cui volevano bene e obbligati a fare lavori forzati, sotto tortura, destinati ad un'unica fine.

Si ricorda, però, questo giorno anche per coloro che sono sopravvissuti e che quindi possono testimoniare la gravità di ciò che accadeva nei lager e di ciò che veniva inflitto ai prigionieri.

Claudia Rossi

Negli ultimi giorni di Gennaio e per tutto il mese di febbraio presso la Villa Reale di Monza è allestita una mostra che raccoglie i disegni e le poesie dei bambini del campo di Terezin.

All'entrata il visitatore vede subito i disegni dei bambini, disegni che rappresentano farfalle, prati fioriti e scene di vita quotidiana, una vita ormai lontana per tutti loro.

In altri disegni sono rappresentate la tristezza e la sofferenza dei bambini.

Un disegno in particolare ha catturato la mia attenzione, il disegno di Vladimir Flusser, che dopo Terezin è stato deportato ad Auschwitz dove è morto nel 1943.

Nel suo disegno sono rappresentati gli scheletri di due persone e una sensazione di morte coglie subito lo spettatore.

La mostra offre anche la lettura di alcune poesie o lettere che vennero scritte nel campo di Terezin giunte fino a noi grazie all'opera di Friedl Dicker-Brandeis, docente e artista.

In una di queste poesie viene raccontata una tipica notte al ghetto, scritta da un anonimo. Anche qui mi hanno assalita le sensazioni di paura e solitudine.

La lettera che mi ha emozionato di più è stata scritta da un bambino al padre, deportato nei campi di concentramento. In questa lettera il bambino racconta al padre ciò che ha fatto ma gli chiede anche di tornare al più presto.

Sara Rovelli

Martedì 30 gennaio ho visitato la mostra nella quale sono esposti i disegni realizzati dai bambini che erano rinchiusi nel campo di Terezin.

Ho osservato attentamente tutti i disegni, in particolare un dettaglio che mi ha colpito molto, ovvero l'età degli autori, che variava dai 10 ai 16 anni. Sono rimasto molto colpito proprio perché ho provato a immaginare ciò che i prigionieri potessero provare durante il loro periodo di reclusione nel campo.

Il disegno che invece mi ha lasciato un segno è quello che rappresenta un dottore. Non so se l'intento del bambino fosse trasmettere quello che ho recepito io, ma il disegno sembrava rappresentare il soggetto in una maniera malvagia. Mi ha colpito molto perché penso che questa sia la vera dimostrazione della crudeltà con cui erano costretti a relazionarsi i prigionieri, una crudeltà presente persino in coloro che dovrebbero curare gli uomini, non ucciderli.

Mattia Sisti

L'esposizione che ho visitato alla Villa Reale di Monza propone i disegni e le poesie realizzati dai bambini deportati durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel ghetto di Terezin un gruppo di insegnanti è stato in grado di far comporre dei disegni ai ragazzini di nascosto e poi è riuscito a conservare le loro composizioni nascondendole.

Queste testimonianze mi hanno colpito molto perché mi hanno fatto riflettere su quanto la deportazione sia stata tragica. La vita dei bambini e degli altri internati è cambiata in un attimo, senza che loro ne sapessero qualcosa. Le loro vite sono state strappate via. Hanno perso la loro casa, la famiglia, gli amici e soprattutto la libertà. Non avevano più il diritto di svegliarsi quando volevano, di passeggiare per la città, di andare a scuola, dovevano seguire gli ordini, rimanere rinchiusi nel ghetto con pochissime risorse di cibo. Trovo spietato e crudele il fatto che siano state tolte le vite di tantissime persone.

Un disegno che mi ha colpito particolarmente rappresentava la casa di un ragazzino con scritto:

"Oh, come vorrei tornare a casa mia, fiore di primavera!

Quando vivevo tra le sue mura io non sapevo quanto l'amavo!"

Queste parole mi hanno fatto capire quanto sia stato doloroso essere portato via dalla propria casa.

Un altro testo di un bambino che mi ha colpito diceva che lui stava aspettando che i fiori sbocciassero, ma sapeva che quando essi sarebbero sbocciati, lui non ci sarebbe più stato.

Questo mi ha fatto riflettere su quanto fosse comune non sopravvivere poiché le condizioni in cui si trovavano erano veramente terribili e la destinazione era per tutti la medesima: Auschwitz.

Noemi Valaguzza

La Shoah è stata una tragedia che ci ha costretti a realizzare quale sia il livello di pura crudeltà, odio e insensibilità che l'uomo può raggiungere. Mai prima di allora l'umanità aveva progettato e realizzato l'annientamento sistematico di un intero popolo attraverso lo sterminio di milioni di persone. La memoria è la chiave che ci consente di non dimenticare e riflettere, in modo che le generazioni presenti e future onorino il passato e tramandino i principi di pace e tolleranza. La presenza di libri, film, foto e testimonianze dirette dei sopravvissuti, ci consente di realizzare e osservare in prima persona quanto tragici siano stati quegli avvenimenti.

La mostra dedicata a Terezin mi ha consentito di ampliare la conoscenza riguardo alla Shoah. Tutte le poesie e i disegni dei bambini mi hanno colpita profondamente e in modo diverso: alcuni di loro osservano la vicenda in un modo relativamente ottimista, disegnando fiori e farfalle, mentre altri rappresentano la vita triste e brutale all'interno del lager. Quello che mi ha colpito nelle opere è l'assenza di speranza e mi ha fatto immedesimare e riflettere sulle condizioni di vita dei detenuti all'interno dei campi di concentramento.

Infatti, un bambino, attraverso la sua poesia, descrive un anziano signore che, nonostante gli sia rimasto un solo dente, mangia comunque un duro pezzo di pane. A questo punto il bambino si chiede perché il signore non mangi un piatto di lenticchie. Attraverso questi versi sono stata in grado di percepire l'assurdità della vicenda, poiché l'unico obiettivo è quello di sopravvivere. Questa poesia in particolare, narrata da un ragazzino di 14 anni, non solo mi è rimasta notevolmente impressa, ma mi ha anche permesso di riflettere sulla mia vita, su tutti i privilegi e diritti che ho.

Maddalena Zoppi